LE FATICHE D'ERCOLE PER DEIANIRA

MELODRAMA

D'AVRELIO AVRELI.

Riformato per il Teatro di S. Bartolomeo di Nap.

DAL DOTTOR

ANDREA PERRVCCIO.

CONSEGRATO

All' Eccellentiſsimo Signor

D. FERDINANDO GIOACHIMO FAXARDO DE ZVNICA, E REQVESENS, Marcheſe de los Velez, Vicerè di Napoli, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Nap. per Carlo Porſile 1679.
Con licenza de' Superiori.

35.4.4.8

ECCELLENTISS. SIGNOR

L'EROE Tebano, che producendo dalla bocca aurei lacci, catenaua i popoli, è geroglifico pur troppo espresso della grandezza di V. E. che sà imprigionare i cuori con aurati legami di cortesia; onde se gli antichi offeriuano l'Imagini de Numi à Numi istessi; io tributo vn' Alcide ad vn più glorioso HERCOLE, che trapassãdo il Non più oltre delle Gratie, spiega l'altiere VELE nel infinito mare della Gentilezza. I trionfi di questo Semideo, mi darebbero campo di farne paralelli con le glo-

rie dell'E. S. se queste, di grã lunga, quelli non superasse-ro; si che, atterrito dalla grã-dezza del soggetto, estatico l'immensità ne ammiró. Fu-rono fortunate le fatiche d' Alcide, se giunsero al con-quisto di Deianira; famose l' opre della sua Eroica Destra nel prendere il possesso del-la Gloria; e felice sarà la mia seruirtù, se arriuo ad' ottener la Gratia d'vn Eroe, che non hà che cedere à tutti gli Her-coli de secoli transandati; sotto la protettione del qua-le viuendo sicuro; resto da Nap. li 28. Gennaro 1679.

Di V. E.

Humilis. & Affettionatis. Schiauo
Francesco della Torre.

Il Dottor Andrea Perruccio
à chi legge-

AMico Lettore, ti chiamo tale, perche non credo sarai della schiera de Critici; il Drama, che sotto gli occhi ti giunge fù molto tempo fà dalla penna d' Aurelio Aureli prodotto alla Luce, hoggi sotto il Cielo Partenopeo rinasce; l' vso di quei tempi non lo fece cõparire con gala di molte arie; onde comandato, l' hò ricamato con quantità d' altre arie mie, per incontrare il gusto del secolo, come anche hò hauuto necessità di troncare, & aggiungere secondo l' occorrenze; mi protesto però, che ciò che del mio in esso si ritroua, è vn accidente, che non può accrescere preggio al Sole di questo glorioso Poeta, che per se stesso risplende;

se

se sei generoso compatisci; se sei maledico (il che non credo) ti esorto à tacere, perche non vuole la raggione delle gẽti, che si maltrattino i forastieri; bastando, che ti purti da Aristarco, contro i compatrioti. Non occorre, che ti facci da parte dell' Autore la protesta; per le parole de Gentili, Deità, Fato, & altre; perche sai che scrisse da Poeta, ma professa esser figlio di Santa Chiesa. Stà sano.

AR-

DEuastaua le campagne di Calidonia vastissimo Cinghiale; quì per castigo d' Oeneo da Diana mandato; perche questi hauendo à tutti i Numi sacrificato, solo era stata da esso Cintia tralasciata; Quando Atalãta bellissima cacciatrice figlia di Iasio, contro la Belua portossi, oue erano anche venuti Plesippo fratello d' Althea Reina di Calidonia, e Meleagro della detta, e di Oeneo germe; fù la Fera con lo strale da Atalanta ferita, e da Plesippo, e Meleagro vccisa; l' vno come ambitioso, per sè pretendea la gloria; l'altro come amante, il Teschio del Cinghiale: oue consistea della vittoria il preggio: offerse in voto, come vittoriosa ad Atalanta; dalla quale hauendolo Plesippo tolto per forza, ne nacque la sua morte per la destra di Meleagro vindice amante; Althea, nõ hauendo riguardo al sãgue, per vendicarsi dell'estinto germano ridusse in cenere il tizzone

Fatale datoli dalle Parche, nella nascita di Meleagro, ouc di quello la vita consistea; sì che l'infelice tributò lo spirito alla Morte. Così lo riferiscono Ouidio, e Lattantio.

Da quì presa occasione s' introduce, che Ercole in Etolia, anche alla strage del Cinghiale tardi giũto, s' inuaghisse di Deianira figlia di Oeneo, destinata d'Acheloo cõsorte, oue per seruirla hauesse (ottenuto da Perseo il Pegaso) liberato Prometeo dal Caucaso: acciò quello cõ la face del Sole hauesse tornato la vita ad Althea impetrita dal Teschio di Medusa: riportati Plesippo, e Meleagro dagli Elisi, e superato Acheloo. Essendosi seruito l' Autore dell' vnione di queste due Fauole per l' intreccio del presente Drama; oue agitato da Giunone dà compimento Ercole alle sue gloriose fatiche per Deianira.

IN-

Ercole figlio di Gioue amante di Deianira.
Oeneo Re d'Etolia sposo d'Althea padre di
Meleagro amante di Atalanta, e di
Deianira amante di Ercole.
Altea Regina d'Etolia sorella di
Plesippo Principe di Calidonia.
Atalanta Cacciatrice amante di Meleagro.
Gioue padre di Ercole
Perseo fratello d' Ercole.
Apollo
Mercurio
Prometeo
Lilo seruo d' Ercole
Lesbia vecchia di Corte
Batillo paggio di Corte
Celindo seruo d' Althea
Sisifo
Tantalo
Titio.
Atropo
Allegrezza
Armonia
Diletto.

COM-

COMPARSE.

Di Cacciatori
Di Soldati pre Oeneo
Per Meleagro
Per Plesippo.
Dame per la Regina.

APPARENZE.

Bosco di Calidonia con luoghi di caccia, & vn Cinghiale vccisо.
Bosco con fiume Acheloo alla riua del quale vi sia vna quercia.
Sala Regale.
Galleria di Statue con Althea trasformata in Statua.
Inferno con li quattro tormentati, e le tre Parche
Campi Elisi.
Steccato per la lotta d' Alcide, & Acheloo
Machina per Gioue in aria
Machine per l'Allegrezza, per l'Armonia, e Diletto.
Cauallo Pegaseo per aria,
Nuuola per Mercurio.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luoghi di Caccia, con vn Cignale estinto.

Meleagro. Plesippo, Atalanta, Lesbia, e Chore de Cacciatori.

Mel. *Plesi.* à 3. Gioite, ò Pastori;
Già colpo letale
Del crudo Cignale
La fierezza domò, vinse i furori.
Ate. L'empia Belua,
Ch'infettò
Questa Selua
Pur trafitta vn dì spirò;
Spauenti
Agli Armenti
Non recherà più.
Mel. Dal tuo strale)
Ate. Dal tuo brando) à 3. uccisa fù.
Plesi. Dal mio ferro.)
Lesb. Gara Gentile affè?
In sì famosa Caccia
Ditemi chi di voi
Gloria maggior ne vanta?
Plesi. La mia destra.
Ate. Il mio ben.

Mel. Sola Atalanta.
Ples. Non soffrirò già mai
Ch' vna Maga de cori (lori.
M'vsurpi i preggi è tolga al crin gl'al
Mel. Che pretendi?
Ples. L'onore
Della fera suenata.
Mel. Non l'haurai, ch'acquistata
S'hà la gloria primiera
La mia bella Guerriera.
Ples. Sian le nostre contese
Dalla spada decise.
Mel. Io son contento.
Di mie giuste raggioni
Sarà giudice il ferro.
Att. Ah nò fermate
Qual furore improuiso il cor vi punge.
Les. Sospendete le risse il Rè qui giunge.

SCENA II.

Oeneo, e detti,

Già sù l'erbe trafitto
Caddè l'orrido mostro,
E la tiforme Dea;
Che la pace turbò di questo Regno:
Il furore temprò, placò lo sdegno.
Con l'indomita fera,
O gran figlia d'Iasio, hoggi si vide
Il tuo valore emulator d'Alcide.
Att. Sire troppo m'honori.

Oen.

Oen. Mertan lodi maggiori
Gli alti tuoi merti ò bella.
Les. Principe osserua come
Più dela lingua sua l'occhio fau ella.
Oen. Cari lumi sereni.
Mel. Perfida Gelosia tù m'auueleni.
Oen. Torniſi a' reggij alberghi ospite amica,
Et al tuo crine intanto
Formi gloria immortal serto di Stelle;
Sono a' tuoi merti egreggi
Le corone d'Allor debili freggi.
Ass. Negli honori confusa,
Che risponder posso Io,
Muta rimango! amato Prence à Dio.

SCENA III.

Lesbia, e Melagro.

Les. PRencipe, che non seguì (dotti?
Del tuo fulgido Sol gli aurei splé-
Mel. Gelosia quì m'arresta
A sfogar le mie pene i miei dolori.
Vn inferno degli amanti
E la face di Cupido. (ti,
Stà qual Titio in doglie, e in piã-
Chi è in Amor costante, e fido.

Con sospetti, con dolori
Lo tormenta pena ria:
Fiero Cerbero è de' Cori
La tiranna Gelosia.

SCENA IV.

Lesbia sola.

Misero appassionato,
Ch'importa à te, ch'à vn vaso
Più d'vn concorra à spengersi la sete,
Quãdo tù nõ ti troui à labbri asciutti,
E che in quel v'è licor, ch'abbasti à tutti
Chi brama gustar
Perfetto piacere
Attenda à godere
Senza altro pensare.
Son tutte vanità,
Quel che si vieta più la Donna fà.

SCENA V.

Bosco con veduta di Fiume, & vna quercia antica.

Ercole, e Liso.

Alle glorie, & agli allori
Sempre Alcide aspirerà,
Innaffiato da sudori
Palme il suol mi produrrà.
Dell'vccifo Cignale
Tardi giũsi a l'impresa, onde impatiẽte
Detesto la Natura,
Che prouida non diede

Com'il volo al pẽsiero i vanni al piede.

Lis. Ercol mio come si vede
Nostro genio differire,
Tù valor vorresti al piede
Per pugnare, Io per fuggire.

Erc. Già, che inutil' son giunto
Sotto l'Eetolo Ciélo
Passerò d'Acheloo l'acque vicine,
E in altro lido estrano (no.
Cercherò lauri al crin, guerre alla ma-

Lis. Per trapassare il fiume
Ercole quì nõ gioua il tuo coraggio;
Alcun Ponte non v'è, chè altra riua
Seriua il piè di passaggio.

Erc. Mira come estirpando (no'a,
Dal verde suol questa gran quercia an
Dell'istessa saprò nell'altra sponda
Formar base al mio piede, e ponte a l'-

Lis. Ferma non sradicarla, (onda.
Se lontano da tè pria non mi potto.

Erc. Gia l'abbraccio, e la suello.

Lis. Ohimè son morto.

SCENA VI.

Gione nel Cielo, e detti.

FErma Alcide, che tenti!
Non oltraggin tue forze (me
Quella Pianta à mè sacra inuitto ger-
Del tuo Padre immortale odi gli ac-
Doue condur ti pensi (cẽti

Se nel Etolo Cielo
Fatto bersaglio di Giunone all'Ira.
Da sue furie nemiche
Sei destinato, ò figlio, à nouelle fatiche
Per la vaga beltà di Deianira
Pugna, che vincerai,
E in tuo fauor la mia potenza haurai,
Erc. Quale abisso di luce
In sì rapido istante
A mè ti inuola, ò genitor Tonante?
Che prodigij son questi!
Col bel nome, che esprimeſi
Trà le sfere, ò genitore,
Già nel petto m'accende ssi
Grata fiamma, e dolce ardore.
Bellezza non veduta
Desta nel seno mio crucij molesti,
Che prodigii son questi!
Liso, Liso.
Lis. Signore.
Questo tuo Genitore
Tal terrore mi dà, da quãdo in quãdo,
Che Io confuso tremando
Sotto sopra men vò tutto in scõpiglio.
Mà non mi marauiglio (mento
Perche è proprio de grandi ogni mo-
A più bassi arrecar, tema, e spauento.
Erc. Ver le mura vicine
Di Calidonia, incaminiamci Amico.
Sieguimi à quella meta oue mi chiama
Cieco Amor, crudo Fato, alata Fáma.

SCE-

SCENA VII.

Perseo per aria su'l Pegaseo, e detti.

Lis. ERcole arresta il passo.
O vaneggia il pensiero,
O miro, ò veder parmi
A volare vn destriero.
Pers. A volo
Dal Polo.
Alcide à te scendo
Già scorro,
Già fendo
Sul Pegaso altero
Del Cielo la via.
Di Gioue alto Impero
Qui Perseo t'inuia.
Erc. Prode german, per bocca tua, ch'impone
Il rettor delle sfere?
Ch'alle Gorgoni fiere
Voli forsi arrecar l'vltimo occaso; (so
Scendi è in Libia mi porti il tuo Pega-
Pers. Dal tuo valore impiego tal nō chiede:
Già Deitadi amiche
Dell'ēpio mostro vincitor m'han reso,
E di Medusa io porto (so.
L'orrido teschio à quel'arcione appe-
Del Corsiero Volante (se
D'uopo hauer dei per superar l'impre.
Di noueile fatiche alte, è famose;
Ciò douerti spiegar Gioue m'impose.

Erc. Serbi in petto Giunone
Implacabil ver me l'ira, e 'l furore
Sia pur d'odio, ò d'amore,
Che à girar mi destini in lungi passi,
Pronto Alcide à i sudori ogni hor ve-
Lis. Perseo, Alcide soccorso (drasti.
Erc. Liso oue vai?
Lis Nol vedi?
De l'alato Destrier volo sul dorso.
Per. Auuerti non scoprire
Quel capo viperino,
Che in pelle aurata inuolto
Pender tu vedi à lato;
Se tù in marmo nõ brami esser cãgiato;
Erc. Seguimi à lento volo.
Lis. Maledetto quel punto,
Che per ascẽder quì lasciato hò il suolo.
Erc. Vn cor generoso
Riposo
Non vuol.
Per. Star anima audace
In pace
Non suol.
à 2. D'vn Eroe ritroua il Core,
Oue il periglio è più gloria maggiore.

SCENA VIII.

Sala Regale di Calidonia.

Deianira, & Altea.

REina Io peno, Io moro.
Paterno rigore
Al duol mi condanna,
Fortuna tiranna
Mi toglie al dolore
Conforto, e ristoro.
Reina &c.

Altra Qual crucio t'affligge?
Qual bello t'impiaga?
Scoprirè la piaga
Mia cara t'esorto,
Se brami conforto
A l'anima offesa
Ardita palesa
Il duol che t'assale:
Che rimedio non hà chi tace il male.

Dei. Di Consorte abborito
Douer stringere al cor dura catena,
Dicalo chi il prouò, s'è gioia, ò pena.

Alt. Spera figlia chi sà, che quì non giũga
Prode Campion più degno
Del superbo Acheloo, che di tè acceso
Sani col suo valor l'aspra tua doglia
E a l'aborrito pretensor ti toglia.

Dei. Balsamo infruttuoso

Alle mie piaghe, ò genitrice, apporti:
Nel mio stato penoso
Mi lusingano in vano i tuoi conforti.

SCENA IX.

Bereo, Ercole, e detti.

DEl più celebre Eroe, (diuo
Che nell'armi coronì il fier Gra-
Voi Regina, voi figlia
Onorate l'arriuo.

Erc. Al fulgido lampo
Di vaga beltà
Il cor non hà scampo,
E vinto si dà . . .
Vaghi Soli regali, al vostro lume
Ercole vmil s'inchina.

Dian. Maestoso Campion!

Erc. Beltà diuina!

Dian. Quel maestoso aspetto
Già dal seno m'inuola il cor.
Vn' amoroso affetto
Mi fà schiaua del suo valor.

Alt. A fauellar di tè m'eccita in vano
Illustre Eroe la brama;
Mentre muta è ogni lingua
Doue con tromba d'or parla la Fama.

SCENA X.

Basillo, e detti.

STrada, strada, ò donzelle, (piãte.
STãto, ch' Io moua appresso il Rè le
Dian. Olà di quale auuiso
Messaggier quì precorri. (ri.
Bas. Giũto è in Corte colui, che tãto abbor-
Dian. Questa nuoua m'vccide.
Ali. Volgi il core ad alcide.
Bas. Il superbo Acheloo
A tè Sire len' viene.

SCENA XI.

Acheloo, e detti.

OEneo eccomi giunto (adoro
A sposarmi quel bel, che il core
Venga à scorno del Gange,
A indorar l'onde mie, sì vaga Aurora.
Ache. Sarà tua Deianira.
Dian. Empio decreto,
Pria ch'à nozze acconsenti,
Scusami Genitore,
Acquistata esser voglio
Da Cãpion di valore, e nõ d'orgoglio.
Erc. Bella se, tù non sdegni,
Ch' ale tue Nozze aspiri:
M'offro con questa destra

In publica Paleſtra
Guadagnarti in iſpoſa
Contro Acheloo.

Deia. Godrò ſe tù contendi.

Erc. Per il bel che pretendi
A la lotta ti ſfido
Pretenſore arrogante.

Ach Non ricuſa le gare vn core Amante.

Oen. Hoggi valore, e ſorte,
Ti eligeranno, ò figlia,
In duello famoſo alto Conſorte.

Deian. Reina, che ſarà?
Vincerà, perderà
Il Campione nouello?
Ah sè Spoſa al ſuo bello
Tù m'incateni Amore (dore.
Mi ſia caro il tuo ſtral, dolce l ar-

Alc. Nel valore d'Alcide
La vittoria già ſpera.
Animato da Cupido
Amante ch'è fido,
Chè fare non può?
Fermo core auualorato
Dal Nume bendato,
Mai vinto reſtò.

Deia. Speranze illuſtrate
Vn torbido core,
Non m'abbandonate;
Che ſono Gemelli
Speranza, & Amore.

SCE-

SCENA XII.

Liſo, e Deianira.

FVggi, fuggi Signora
S'impetrarti non vuoi,
Da me volgi lontana i paſſi ſuoi.
Deian. Che vaneggi, chi ſei?
Liſ. Liſe ſon Io ſeruo d'Alcide,
E Perſeo vò tracciando
Per conſiguare à quell' Eroe ſublime
Queſto teſchio nefando.
Deian. Che teſchio?
Liſ. Di Meduſa,
Che hà virtù d'impetrire,
Chi lo mira; lontana
Vanne in gratia da lui non lo ſcoprire.
Deian. Già del Libico moſtro
La notitia peruenne in queſta Reggia.
Godo, ch' alto trionfo
Di quell'orrido volto
Habbia Perſeo ottenuto.
Odi.
Liſ. T'aſcolto.
Deian Parti di Deianira, (ta
Chiedi in Corte le ſtanze, e la lo por-
Da mè Perſeo l'haurà; ſerui à miei cēni:
Ben trouarai chi à tè farà la ſcorta.
Liſ. Potrò con tal ventura
Queſto incarco deporre, e la paura.
Deian. Ti ringratio fortuna

Del

Del tuo fauore, à tempo
Salubre aita il mio bisogno impetra.
S'Acheloo vince Alcide
Farò cangiar l'altero mostro in pietra.
Non dispero di gioire,
Hò trouato al duol conforto,
La mia speme, è giunta in porto.
Più nõ temo di tè fortuna infesta
Scoglio sarò, se tù sarai tẽpesta.

SCENA XIII.

Plesippo, Atalanta, Celindo, Meleagro.

CHi la Gloria hà per oggetto
Stima poco
Il tuo foco bendato *Arcier*,
La tua face nel mio petto
Già si smorza,
Non hà forza, non hà poter.
S'Amante son'io
Al'Idolo mio
Amor dillo tù
S'Io giuro che l'amo,
Che in sposo lo bramo,
Ai detti non crede;
Per farmi dar fede
Non sò, che dir più.
S'*Amante*, &c.

Cel. A tè, che il primo honore
Della Caccia ottenesti
Con questo capo il Core
Meleagro mio Prence in dono inuia.

Ple. Questo capo vogl'Io; la gloria è mia.

Cel.

Cel. Ferma Plesippo ferma.
Meleagro soccorso.
Mel. Eccomi pronto.
Non ti turbare ò bella;
Già m'accingo all'impresa
Vendicarò col ferro mio l'offesa.
Atal. Proteggi fortuna
L'amato mio bene;
La dolce mia spene
Soccorri opportuna.
Proteggi &c.
2 Tù Cielo difendi
Vn Core innocente:
Da ferro pungente
Illeso lo rendi.
Tù Ciele &c.
Torna Celindo col capo di Plesippo.
Celi Del mio Prencipe à nome
Nouo dono à tè porto;
Scopri, se veder vuoi
Vendicato il tuo torto i
Atal. Che vedo à sì funesto,
Lagrimeuole oggetto il Cor mi lãgue
Torna al tuo Prence; e dilli:
Ch' io Bellona nõ son vaga di sãgue.
Già preuiddi alte ruine
Dal tuo strale ò nudo Arciero
D'vn tiranno il crudo Impero
Non può dar, che danni al fine.
Già preuiddi &c.
2 Son le fiamme tue cocenti
Foco d'Erebo, ò Cupido,

Le

Le tue gioie, ò Nume infido
Si trasmutano in tormenti
Son le fiamme &c.

SCENA XIV.

Altea sola.

AHi, che intesi, che viddi! e doue, ò Cielo
I miei passi scorgeste?
Di qual tragico oggetto
Spettator i miei lumi hoggi rendeste.
Morto Plesippo ò Dio!
Figlio iniquo, inhumano
De l'vccisо Germano,
La vendetta farò
Struggerò trà le fiamme,
Nel tizzone fatale,
Il tuo stame vitale
La memoria di *Madre* Io perderò.
Mora l'empio mà nò; come posso Io
Dar la morte, à chi diedi
Vita, e Reggio natal col sangue mio.
Ma che parlo, che dico?
A sdegni crudeli
Mio Core, sù, sù.
Vendetta sol voglio
D'affetto mi spoglio.
Non odo consiglio
Di barbaro figlio (ser più.
Io Madre pietosa non voglio es-
A sdegni crudeli &c.

SCE-

SCENA XV.

Meleagro solo.

BEllezze Idolatrate
Dolci fiamme del core,
Venite, e radoppiate (dore.
Care vaghezze in questo sen l'ar-
Scoccate ò Ciglia Nere,
Archi del Dio bambin,
Saette.. ohimè, che sento,
Chi mi niega il respiro?
Chi mi tronca le forze, e i rai m'oscu- (ra?
Doue lasso m'aggiro?
Quale improuiso duolo
A morte mi conduce?
Chi mi toglie alla luce?
Vieni Atalanta, vieni;
Vn raggio sol de' lumi tuoi sereni,
Serua pietoso al morir mio di face,
Lieto morrò, se mi dirai và in pace.

SCENA XVI.

Atalanta, e detto.

CHe veggio, ahi Stelle inique!
Mio Prence.
Mel. Anima mia.
Atal. O dolce mio bene,
Fantasima d'Amor di già rest' Io,
Che

Che teco sen viene,
Se mi lasci alma mia lo spirto mio.
Mel. Cruda Parca recide
De nostri cori l'amoroso laccio,
Moro felice alla mia vita inbraccio.
Atal. Meleagro mio caro, egli spirò:
Oh Dio, perche non hò
D'Esculapio virtù, per ranuiuarti
Mio bell'Idolo estinto; almen potessi
Spirar fra dolci baci
L'alma nella tua bocca; ed animarti.
Eccl. State mie lucide Stelle,
Al mio core non spero ristoro,
Sono spente d'Amor le facelle,
Et Io viuo trà fiamme, e non moro.

SCENA XVII.

Oeneo, Deianira, Ercole, Liso, e detti.

CHe lagrime son quelle
Bella Atalanta?
Atal. Affissa
Il guardo, oue à mirar pietà t'inuita;
Poscia ne' numi tuoi;
Se resistere puoi
Alle lagrime, ò Rè, chiudi l'vscita.
Oen. Ahi, che miro!
Deian. Che veggio! (estinto
Atal. Tu miri vn Figlio, e tù vn Germano
Dal dolor repentino.
Deian. Ciel nemico, Astri rei, fiero Destino.

Li-

Liso Triste noue mio Sire.
Oen. E che di peggio
Produr può crudo Fato?
Liso La Regina impetrita,
Tremo ancor di spauento,
Mira.
Oen. *Deian.* à 2. Strano portento!
Erc. Narra tosto il successo.
Liso Nel girar per la Regia,
Col crudo teschio in mano
L'infelice incontrai,
Che del morto Germano
Quello il capo credendo,
Di mano me 'l rapì,
Sgridai, mà non vdì
Le mie voci, e gli auuisi, ond'à scoprir-
Spinta da furia insana: (lo
Nel mirarlo impetrì sua forma humana
Oen. Di Consorte, e di Figlio
Resto priuo in vn punto, ò Stelle irate
In Comete per mè siete cangiate.
Deian. A sì funesti euenti
Pioggia amara di pianto
A diluuio versate occhi dolenti.
Erc. Rasciuga Alba vezzosa
Delle tue luci i Ruggiadosi humori;
Che s'Alcide son io,
Saprò dare conforto à tuoi dolori.
Atal. Qual core non frange
Pupilla, che piange:
Qual gratia si niega

A bel-

A bella, che priega?

Erc. Per seruir Deianira
A l' alta impresa intento,
Volerò sul Pegaso
Dalle Stelle a l' Inferno in vn momẽto

Lis. Và pur, teco non posso
Le vie passar di quell'ardente Joco:
Vn'Astrologo hà detto:
Che mi guardi dal foco.

Erc. Pugnerò al mio ritorno
Con Acheloo, per acquistarti ò bella,
Di Cupido la Stella.
Splẽda in tanto propitia à mie satiche.

Deian. *Atal.* *Ceu.* } à 3 T'accompagnino Eroe Deitade (amiche.

Erc. Nel Regno delle tenebre
Mio bell'Idolo porto il piè;
Mà tra quell'ombre splendere
Dourà lucida la mia fè.

SCENA XVIII.

Oeneo, Atalanta, e Deanira.

TOlganfi alle mie luci
Questi ogetti funebri, e l'impetrita
Dent o la Regia Galleria si porti,
Fosti in pietra scolpita
Dal destino, ò Regina, (drassi
E quel tuo Marmo à gloria tua ve-
Il pregio superar de Pari i sassi.

Atal. Dalla destra di quel forte,

Che

Che di Morte trionfò,
Che sforzò
Sorda Parca à riunire,
Regio stame, che troncò.
Dolce pace al mio martire,
Deianira io sperar vò.

Deian. Spera Atalanta, spera.
Le sventure,
Benche dure
Non eterne hanno le tempre;
Sempre immota
Sù la rota
Star non può sorte contraria:
Giran le Stelle, e la Fortuna é varia.

SCENA XIX.

Monte Caucaso agghiacciato, & orrido.

Prometeo legato ad vn sasso.

SOrdo Gioue, irato Ciel,
Quando satio
Del mio strazio
Fia l'vgello empio, e crudel?
Rode ogni hor, nè mai si pasce,
Ahi quel cor, che in mè rinasce,
Duri sassi,
Che non fassi
Quì tra'l ghiaccio, e le neui, anch'ei di gel.
Sordo, &c.

SCE-

SCENA XX.

Ercole, e detto.

SOrdi rendansi i Numi (menti,
A tue voci Prometeo, à tuoi tor-
Basta, ch'Ercole ascolti i tuoi lamenti.
Prom. Inuitto Semideo,
Pietà de casi miei, pietà se m'ami,
Spezza sì duri, e barbari legami.
Erc. Saprò torti dal seno
L'Aquila, e le catene in vn baleno;
Vccide l'Aquila
A tue pene è 'l fin prefisso
Quì son giunto à scatenarti;
Contro il Rè del Nero Abisso
Pugnerei per liberarti.
Eccoti sciolto.
Prom. Ohimè, respiro e'l core, (uinto.
Che 'n seno ricomincia, è da tue gratie au-
Ercol. Alta necessitade à te m'hà spinto.
Prom. Comandi.
Erc. Trouerai
A quella grotte il Pegaso ligato,
Sul cui dorso nel Cauesso volai;
Sù quello ascendi, e ardito (ma,
Rubba di nuouo al biondo Dio la fiã-
Poi col foco rapito,
Ver la Regia d'Etolia il volo estendi,
E à la statua d'Altea cõuersa in pietra:
Torna spirto, e vigor sceso da l'Etra.
Prom. Pronto vadò à vbbidirti

Al

Al bel Carro Febeo
Sul Pegaso volando,
Per compiacerti amico,
Rinouerà mia destra
Con illustre rapina il furto antico.
Etc. Poca fiamma al Sol rubbata,
Vita à vn marmo dar potrà,
E à me vn sol di donna amata,
Strugge il core, e morte dà.

Scenderò nel basso auerno,
Per seruir chi m'infiammò;
Col mio foco vn altro inferno
A Cocito apporterò.

SCENA XXI.

Apollo, e Mercurio.

CHi sprezzando i decreti
Del Monarca del Cielo
Tolse al rostro rapace
Dell'Aquila vorace,
Chi osò il foco rapire al Dio di Delo?
Ma che rimiro ò Stelle!
Ancor l'empio rubelle (uola
Con nuoui oltraggi al Sol la fiãma in-
Scendi Mercurio, vola,
Segui, segui il ladrone,
E da tè preso, e ligato
Sia di nuouo trà catene
Ritornato alle sue pene.

Quì

Quì nel Caucaso gelato.

Merc. Rasserena i tuoi rai
Lucido Nume, e aspetta
Già nel Nipote audace,
Del superbo Titano alta vendetta.
Del sagrilego in traccia
Scioglierò Febo i vanni:
Io quì in tanto à suoi danni
Spriggionerò da queste Caue inferne
Orridi Mostri, e Arpie,
Acciò volino à l' Etrà,
Ad infestar del rio ladron le vie.
Da chiostri Infernali.
A gli horridi mostri
Spiegar farò l'ali.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SECNA PRIM.

Deianira sola.

Piangete occhi, piangete
Di chi al mõdo mi diè l'acerbo caso;
Mà come mai potete
Lacrimare, ò Pupille
Se l'amorosa fiamma,
Che m'auuampa nel Core,
E tanto ardente, e tanto,
Che sù gli occhi seccò l'õda del piãto.
O felice mè s'hauessi
Questo Cor di selce almeno,
Che qual Cinara à quel seno
Impetrirmi anch'Io potessi;
Così il foco d'Amor non sentirei,
Col mio gelo al suo ardor guerra farei.

SCENA II.

Acheloo, e detta.

DE marmi assai più dura (proue
Cruda mia vaga al pianto mio ti
Spezza l'onde le pietre, Io tè nõ mouo.

Deia. Amami quãto sai sẽpre ti abborirò
Ach. à 2 Sprezzami quãto vuoi sẽpre ti ado
Ach. Vincerò nella lotta (rerò,
Ercole tuo amator, purche alla pugna
In questa Regia ei torni,
E in onta de tuoi sprezzi (giorni.
Trarrò vnito al tuo bel teco i miei
Deia. Vinci prima, e poi chiedi.
A gli ondosi tuoi pensieri
Troppo alteri,
Et orgogliosi
Forsi Alcide vn dì, chi sà
Dure mete impor' saprà.

SCENA III.

Acheloo solo.

COsì fuggi, e mi lasci
Anima di macigno
Pertinace beltà, se non ti penti;
Gonfio d'amaro sdegno
Spargerò in questo Regno
Dal'humido mio seno vasti torrenti.
Amore per pietà
Spezza le mie Catene,
Tornami in libertà, trammi di pene
Mà che dico? Io per troppo amar va-
neggio
Nel cercar libertà, cerco il mio peggio.

SCE-

SCENA IV.

Galleria di Statue doue vi sia Alchea insassita.

Liso.

O Stato penoso,
Mestier faticoso,
Più fiato non hò
Già stanca è la mano
Impiego sì strano,
Io certo non vò.
Ercole affretta pure il tuo ritorno
In questa Regia, ò vero
Io risoluo cangiar sito, e mestiero.
Infelice Regina!
Chi l'haurebbe mai detto
Quel tuo marmoreo aspetto,
Benche gelido infiamma, e quasi quasi,
Se Venere ascoltasse i prieghi miei;
Qui da Pigmaleon teco farei.
Donne ingrate,
Trasformate;
Se voi foste qual costei.
Forse Amanti
Più costanti
Fatte pietre Io vi vedrei.
Mà la vostra empia bellezza,
E pietra in crudeltà, non in fermezza.

SCENA V.

Lesbia, e Prometeo.

TV, che dar vita à i sassi (to
Con la fiãma ti vanti eccoti giũ
Alla meta, che chiedi.
Mira la Reggia statua,
Che col foco animar folle ti credi.

Prom. Alla gran opra Io solo
Restar deggio tù in tanto
Vattene al Regge è dilli:
Che Prometeo mandato
Quì d'Alcide s'accinge
A ritornar col foco
D'Apollinea facella
Al Regal simulacro alma, e fauella.

Les. Vn pazzo sei tù
Ripien di bugie,
Che vender follie,
Vorresti al' inesperta giouentù.

Prom. Semplice donicciuola
Tù frà poco vedrai nell'alta impresa
L'alta virtù di questa Verga accesa.
Freddo Marmo à te vengo, & al tuo se- (no
Auuicino l'ardore
Già t'infondo nel Core
Con la fiamma vitale à poco, à poco
Spiritosa virtù Cloco abbandona
Del tuo fuso

Il

Il nobil vso
Se Prometeo col suo foco.
Senza à Cintia sacrar nettali carmi
Sà dar moto alle Pietre, e vita à i mar-
(mi.

SCENA VI.

Liso, & Altea.

E Suda, & abbellisci
Dal capo alle piante,
Trà statue cotante,
Non mai tù finisci.
Alt. Chi mi torna alle membra
Il perduto vigor.
Lis. Chi parla? sento
Scorrermi per le vene
Vn gelido timor, mà di che temo?
Qualche insolente Paggio
Trà questi Marmi ascoso
Deue forsi voler per bizzaria
Esperienza far del mio coraggio.
Seguir vò l opra mia.
Di doglie, e d'affanni,
E in Corte abbondanza.
Di vana speranza
Si pasce.
Alt. Chi mi rende i respiri?
Lis. Ohimè parmi,
Che la statua d'*Altea* parli, e si moua.
Alt. Chi la vita rinoua
Alle viscere mie di duro Gelo

Lis. Genti, Paggi soccorso, aita ò Cielo.

Als. Alma già, che ritorni
Sotto gelida scorza
Ad animare alla mia lingua i fiati;
Già che palpita il core, e l'occhio vede
Rendi il moto al mio piede,
Finche à Oeneo mi porti:
Ritorno ai viui, et abbandono i morti.
Fortunata hoggi sarò,
Se del mio Sposo diletto,
Non ancor spento l'affetto;
Mala fede,
Che mi diede
Viua è ferma trouerò
Fortunata &c.

SCENA VII.

Lesbia sola.

IL pazzo alfin partì.
Ma che rimiro affè,
Quì la statua non v'è
Certo il vero esprimendo
Quel Prometeo straniero
La Reina animò,
O sapendo, che in Corte
Per vso si concede
I orger poca mercede
A chi merta grã premio, ei se ne andò,
Oeneo, che dirà
Quando l'auuiso haurà, che ritornata

Sia

Sia nel Mõdo sua Moglie è rauuiuata.
Al nodo suo tenace,
Ei facendo ritorno
Maledirà quel giorno, (face;
Che Prometeo quì giũse, è la sua
D'ogni Marito sò l'vsanza accorta
A ma la Moglie sol, quando ch'è morta

SCENA VIII.

Atalanta sola.

ERcole, è quando, quando,
Giunto al Regno d'Abisso. (Sole,
Trouerai trà quel' ombre il mio bel
E in Etolia tornando,
Fia che ti veggia ò prode
Recar con destra ardita
Dal Regno della morte à me la vita;
Contenta gioire,
Non credo più nò;
Con piaghe, & ardore
Il perfido Amore
Tormenta il mio seno;
Per me vn dì sereno
Spuntare non può,
Contenta &c.

SCENA IX.

Oeneo, e detti.

Atalanta.
Ati. A Mio Rè.
Oen. Sana il tuo duolo.
Ati. Vn solo oggetto, vn solo
Può trà tante mie noie (cie.
Dal Inferno arrecarmi vn Ciel di Gio,
Oen. A ragroppar non torna
Tronco stame vital Parca inclemente
Nè può destra possente
Di Campion benche forte
Pugnar col Fato, e superar la Morte.
Ati. Disperata veder sire mi vuoi?
Oen. Anzi à liete speranze
Bramo ò cara inalzare i pensier tuoi,
Ati. A che brami, ch'Io pensi.
Oen. Ad esser mia.
Non comprendi, che il Cielo
A tè, tolse l' amato, à mè la Moglie?
Perchè voler d'Amor, che del mio trono
Tù mia Sposa Regal calchi le soglie.

SCENA X.

Altea, e detti.

TV mia Sposa Regal calchi le soglie!
Questa è la fè, che à l' amor mio giurasti? In-

Incostante, Infedel, si tosto mosso
Da lasciuo desio di nuoui amplessi
Tenti i mirti innestare a' miei Cipressi.
Atalanta tua Sposa.
Non sarà,
Che per te Furia crudele,
L'alma mia diuenirà,
Spargerà
Tue dolcezze d'aspro fiele
La mia giusta fedeltà,
Non sarà &c.

Oen. Portentoso accidente,
Che viddi!

Att. L'ombra irata
Di tua Consorte offesa (rori.
Cõparsa agli occhi tuoi da tetri hor-
Sol per rimprouerar tuoi vani errori.

SCENA XI.

Lesbia, e detti.

SIre allegrezza
Suone noue.

Oen. Ch'arrechi?
Fuor de Tartarei spechi
Forsi à noi ritornò l'Eroe sourano?

Lesb. Non nò mio Sire, vn tal Prometeo e-
(strano
Da Ercole mandato in questa Corte,

Hà col foco animata.

Oen. Che?

Lesb. Nulla.

Oen. Dì, Parla, viue.

Lef. Sì tua Conſorte?

Oen. Che aſcolto?

Att. Oeneo vdiſti?
Cerca placar di tua conſorte l'ira
A lei ritorna, e ammira
Del Tebano Campion l'alta poſſanza,
Il mio cor più non teme (me.
Raniuata e tua moglie, e la mia Spe-

Oen. Di Prometeo la fiamma (ſerno;
M'haurà in Corte deſtato vn viuo In-
Or che note ad Altea
Son mie brame amoroſe,
Da ſue furie ſdegnoſe
Tormentato il mio cor ſarà in eterno.
Di Prometeo &c.

Att. Spera ſpera afflitto Core
Tregua al mal, e pace al duol;
Fugarà preſto l'horrore
Da queſt' alma il tuo bel Sol.

Leſp. Aſſè l'indouinai;
E quanto pagarebbe
L'afflitto Rè per la beltà ch'adora,
Che ſua Moglie reſtaſſe in marmo an-
Non date fede à gli huomini, (cora.
O belle Donne nò;
S'appena ſi ſcioglie
Alcun dalla Moglie,

La

La prima si scorda,
Con altra s'accorda;
Nè alcun marito stabile
Già mai si ritrouò,
Non date fede &c.

SCENA XII.

Alsea, e Celindo.

Cel. CElindo,
Cel. Ohimè?
Als. Non pauentar respiro
L'aure vitali ancora ombra non sono,
E quel marmo, che suole
Senza pietade alcuna
Farsi tomba al mortale à me fù cuna.
Odimi, e ti sia legge
Quanto dirò.
Cel. Di trasgredir non oso.
Als. Tù sarai d Atalanta.
Cel. O lieta sorte!
Als. Il ministro fatal della sua morte.
Cel. Come?
Als. La sueneral.
Cel. L'anima langue. (sangue.
Als. Vò che noti il mio sdegno entro il suo
Cel. Esser dunque degg'io d'vn innocente.
Carnefice crudel.
Als. Sei forse Amante?
Cal. Vesto il Cor di pietade, e non d'affetto.
Als. Non douuta pietade anche è difetto.

Vattene, à' miei desiri
Non frapor più dimora:
Parti, se viuer vuoi, fà che lei mora.
Inparate à vendicar
Mogli offese i vostri torti;
Che l'ingiurie de' consorti
Non si denon sopportar.

2.

La vendetta è cibo al cor
Nella menza d' ogni grande
Sangue hostile, che si spande
Sagrificio è del furor.

SCENA XIII.

Inferno.

Tantalo, Titio, Sisifo, Atropo, e Spirto di Meleagro.

Tant.
Titio. a 3 AHi barbare pene
Sisifo. Da onda fugace,
Da dente rapace;
Da falso pesante,
Eterno incessante
Mio crucio ne viene.
Ahi barbare, &c.

Mel. Atropo dispietata,
Eccomi nudo spirto
Dalla luce piombato all'ombre eterne
Furie Inferne,
Immonde Arpie,

Fiam-

Fiamme rie
Tormentatemi,
Accendetemi,
Diuoratemi;
Sarà poco
Il vostro foco
All'incendio, ch' hò nel cor;
Più d'Aletto
Strugge il petto
Con la Face
Il Dio d'Amor.

Ast. Taci voci di sdegno
Esprimer dè chi pace più non spera:
Nõ si parla d'Amor, dou' odio impera.

Mel. Ceder non ti bastò l'armi fatali
A vna Madre inclemente,
Acciò morte più amara
Fusse astretto à prouar figlio innocẽte;
Ch'anco per maggior pena
Ora tenti ò crudele
I periodi troncarmi alle querele:
I tuoi colpi rinoua
Nelle viscere mie Sfinge spolpata
Atropo dispietata.

Ast. Mai pietà non conobbi,
E Ministra del Fato
Quãdo piãge il mortale allora io rido,
Regi, e sudditi al pari abbatto, e vccido

Mel. A qual suplicio io destinato sono.

Ast. Di Radamanto al trono
Seguimi trà gli ardori,
Da quel giudice haurai sentenza eter-
na

A tuoi

A tuoi commessi errori.

Mel. Se ogn'vn, ch'ama in Crucio eterno
Penar de' tra fiamme, e pianti
Per capir' tutti l'amanti
Troppo angusto fia l'Inferno.

SCENA XIV.

Ercole, e Sisifo.

Er. HIdre, e Gorgoni, orrende
Affrontatemi pure à mille, à mille
Dalle fauci tremende
Vomitate ò Chimere atre faville.
Alcide non temo,
Di Tartareo furor forza possente:
M'aprirò chiuso varco al Mõdo ardẽte.
Pur ti ricalco Abbisso,
E di Cerbero ad'onta
Trà voi riedo all'Imprese alme rubelle
Pria, ch'io torni à mirar lume di Stelle.
Nella Regia di Pluto,
Nuoua preda ritor son risoluto:
Ferma Sisifo il passo.

Sisifo Violenza suaue,
Nel riposo men graue
Prouo il peso del sasso.

Er. Tù, che in perpetuo moto
Quì d'intorno t'aggiri:
Dì se scender vedesti
Meleagro trà l'ombre, e doue giace,
Scoprimi il tutto esplorator sagace.

Si-

Sisifo Al crudel Radamanto
Atropo lo conduce.
Erc. Alla sua sede
Mouerò ardito il piede.
Tartare i sibili.
D' Angui terribili
Guerra mi mouano,
Ver me promouano
L'ombre più pallide,
Megere squallide
Per spauentarmi,
Per atterrarmi,
Non cederò,
Meleagro à gli Abbissi inuolarò.

SCENA XV.

Meleagro, e Mercurio.

TAnte pene ad vn' amante,
A che dar catene al piede,
A chi tien trà lacci il core,
A che far di fiamme herede,
Chi alimenta in sen l' ardore.
Mostri ingordi,
Numi sordi,
Che vi feci,
In che peccai:
Perche amai,
Trà Ceraste
Mi dannaste
A patir crucio incessante.
Tante pene, &c. *Mèr.*

Mere. Empia Furia parti, sfoga
Le tue rabbie auuelenate,
Contro l'anime dannate
Da Mercurio omai t'inuola,
Fuggi, vola.

Mel. Nume pietoso,
Chi quì t' inuiz,
A dar ripoſo
All' aſpra pena mia?

Mere. Eterne le tue pene
Meleagro non furo
Decretate dal Cielo, in queſto punto
Per comando di Gioue,
A ſottrarti d'abbiſſo, io quì ſon giũto.
Seguimi.

Mel. Et in qual parte?

Mere. Doue Gioue m' impoſe eſſerti guida.

Mel. Di te bauer nõ poſs'io ſcorta più fida.
à 2. O beato,
Chi guidato
E da Nume fedel di Paradiſo,
Dall'ombre al lume, e doppo il pianto
(al riſo.

SCENA XVI.

Ercole, Siſifo, Tantalo, & Iſione.

MOuerò guerra à Pluto,
Spopularò l'Inferno,
Alla Città del pianto
Dirocherò le mura,

E di-

E disperato Amante
Con mille rote infrante
Per tormentarui più spirti dolenti,
Giungerò fiamme a' Mõgibelli ardẽti.
Se non trouo colui, per cui discesi
Demoni orrendi à vostri alberghi ac-
Sisifo Alcide scioglimi, (cesi.
Pietoso toglimi
Fuora di guai,
Che di che cerchi, da mè auuiso hau-
Erc. Doue, è? (rai.
Sisifo Sciolto poc'anzi
Da Mercurio, seguì
Di quel Nume i vestiggi,
D'vna Notte perpetua al Sole vsci.
Erc. Sì Giunone t'intendo,
Di mie fatiche or godi:
Studia pur nuoui modi,
Onde s'aggiri Alcide: ogni fatica,
Formerà vn grado al piede
Per inazarmi al Delubro immortale,
Oue eterna virtù splende, e risiede,
Nel girare indefesso
Dall'Inferno à gli Elisi il passo io uol-
Se da pene non tolgo (go;
Voi, che trà fiãme eterne empij lãgui-
Perfidi non stupite, (te,
Che s'Ercole discende
Trà infocati carboni;
Libera solo amanti, e non ladroni.

Si-

Sisifo) Ahi fiero martire,
Ifione) à 3. Vscire mai più
Tantalo) Non speri, nò nò,
Quel reo, che piombò
Dal Mondo quà giù
Per troppo fallire.
Ahi fiero, &c.

SCENA XVII.

Campi Elisi.

Plesippo solo.

CAri alberghi odorosi,
Bel teatro d'April, Regia di Flo-
Doue splendido ogn' hora (ra,
Vibra il Sol senza occaso i rai lucenti:
O di spirti innocenti
Soggiorni delitiosi.
Cari alberghi, &c.
Se fuenato
Fortunato
Trà voi scelsi ad habitar:
Benedir vò quella destra,
Che in ferirmi fù maestra,
Che mi seppe esanimar.

SCENA XVIII.

Mercurio, Meleagro, e detto.

ECco de nostri passi
Meleagro la meta, oue non mai
Nube d'odio importuno
Giunge à turbar d'eterna pace i rai.
Plesippo odi.

Ple. Cillenio chi ti moue (piante,
Trà questi orti à impennar l'ali a le
Quale Impero di Gioue
A me ti manda, ò messaggier volante?

Merc. Meleagro t'accosta, ecco Plesippo,
Chi mercè di sua spada
A gli Elisi ti aprì lucida strada.
Negli alberghi di pace,
Oue fiamma di sdegno
Splēder nō può, l'anime vostre vnisco
In suaue amicitia, e fidi amori, (ri
Destra à destra incateno, e stringo i co-

Ples.) à 2. Dolce nodo,
Mel.) Cara pace
Più tenace,
Ch' è il tuo laccio
Più ne godo.
Cara pace, &c.

Merc. Godete sì, godete,
Quì felici viurete:
Finche à voi giunga Alcide:
A riuestir mortali spoglie al mondo,

Al-

Alto arcano profondo
Del sourano Motor così prefisse.
Ecco, che appunto viene
L'esecutor fatal di quanto il Cielo
In volume stellato
Decretò Gioue, e sottoscrisse il Fato.

SCENA XIX.

Ercole, e detti.

FOrtunate fatiche,
O ben sparsi sudori;
Se c'Alcide agli allori
Vostri Mirti innestate anime amiché.
Fortunate, &c.

Mel. Semideo Glorioso, (de.
Che nõ può la virtù, che in te risplẽ-
Se il Fato in fin dal tuo voler dipende.

Erc. Forse, ch'alle mie fiamme,
Fatto pietoso il padre mio Tonante,
Acciò di doppie palme
Cinto ritorni à le bellezze amate,
Qui v'vni al mio desire alme beate.

Mel.) à 2. Imponi
Ples.) Disponi,
Del Fato al volere
Soggetti noi siamo,
Il nostro piacere
Al tuo regoliamo.

Erc. Al Regno de mortali
Meco il passo mouete,

Dir-

Dirmi vn giorno sarete
Quai più dolci diletti
Stillino sopra vn core
L'aure di questi Elisi, ò il Ciel d'Amo-
Mel. Alle voci di quel crudo, (re,
La sua fiamma in sen rinouo
Del' alato Nume ignudo
Sento più l'ardente face,
Che nel Regno della pace
Aspra guerra al core io prouo.

SCENA XX.

Allegrezza, Armonia, Diletto per aria.

ECco spirti la Sede,
Doue regna immortal la gioia, e'l
Da voi non mai diuiso (riso;
Il contento n'andrà, quì ogn'alma pia,
Goda in placida quiete
Allegrezza, Diletto, & Armonia.
à 3. Godete,
Scendete
Puri spirti peregrini:
Venite,
Brillate
Gioite,
Danzate.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regale.

Althea, Celindo.

DVe contrarii violenti
Son tiranni à l'alma mia,
Crudo Amor con fiamme ardenti,
E col gelo Gelosia.
Viue ancora Atalanta,
Pigro à che più ritardi
A essequire il mio impero?

Cel. O comando seuero?
Dammi tempo ò Regina,
Che inferocito io possa
Insegnare à miei spirti
La crudeltà.

Alt. Che dici?

Cel Nulla;
Parto à obbedirti,
Pria che cada la notte
Dalle stellate sfere:
Atalanta vedrai
Dal mio ferro trafitta al suol cadere.

Alt. Il velen di Gelosia
Discacciar dal cor saprò:
A i nascenti

Miei

Miei tormenti
La radice
Troncarò.
Il veleno &c.

SCENA II.

Atalanta, & Althea.

SE la morte miei giorni sereni
Hà possuto con l'ombre oscurar;
Meleagro mio Sole deh vieni
Queste tenebre à dileguar.
Mà quì sen viene Altea.
Rauuiuata Reina
Questo core deuoto
Pien di gioia, e stupore à tè s'inchina.
Alt. Chiudi quel labro indegno,
Al Nume del mio sdegno
Cõsacri in van humili ossequii in voto,
Resi à mia tè
Gli oltraggi, e ingiurie
Vendicherò.
E contro te
Mie giuste furie
Sfogar saprò.
At. Che fierezze improuise,
Che sdegni immeritati!
V'intendo Astri adirati,
Per farmi à vostri colpi
Nuouo bersaglio, e segno;
Sueglisste in fantasia

Del-

Della Donna Regal la Gelosia.
O mogli gelose
Pace al cor mai non haurete;
De mariti
Penetrar
L'opre volete;
Mà ingannate dal sospetto.
Tormentate dall'affetto,
Spesso il falso discernete.
O mogli,&c.

SCENA III.

Celindo, Atalanta, Meleagro.

ECco Atalanta, (pa
Obbedir mi conuien, pria che
Vibra il colpo mia destra, ardir t
Mel. Fermati traditore. (co
Atal. Che miro?
Cel. La difende
L'ombra del mio Signor; son tutto
Atal. Spirito del mio bene,
Se dall' Inferne arene
Vieni à portarmi nuoue fãme al pe
Purche da mè non parti:
Ardimi l'alma i tuoi torméti acce
Mel. Che spirto, che tormenti;
Al Regno de viuenti,
Mercè d'Alcide, hoggi ritorno, e à t
Di preseruarti dalla morte arriuo,
Vago mio ben, per tè respiro, e viuo

Ata

At. S'è risorto il caro mio ben;
Gioisci mio core
Festeggiami in sen
Già placato di Guido l'Arcier
Da tregua al pensier,
Da pace al dolore,
M'apporta il seren
S'è risorto &c.

Cel. Misero mè, che intendo!
Signor prostro à tuoi piedi,
E le ginocchia, e l'armi:
Althea tua Genitrice
Tal barbarie m'impose.

At. Non più, non più comprendo
Di quel barbaro cor l'ire gelose.

Mel. Ingelosita Althea?

At. Odi quanto s'inganna,
Del Rè tuo Genitor mi crede Amante.

Mel. O vipera animata,
E vn geloso sospetto
Può destarli nel seno
Così crudo veleno?
Togliti dal mio aspetto
Maluaggio esequtor, pessimo seruo;

Cel. E che sarà di mè destin proteruo?

SCENA IV.

Atalanta, Meleagro.

NElla Regia d'Auerno
Come penoso, e amaro

Ti fù il tormento ò caro?

Mel. In tè con l'alma affisso
Radolciua le pene al mio dolore,
Prouai ch'anche in abisso
Tiene il suo impero il saettrato Amorè.
Da te lungi Idolo mio
Fù il tormento à me più rio
Non mirar la tua beltà;
Hor che il Cielo sfauillante
Può mirar del tuo sembiante
L'alma mia beata è già.
Da te lungi &c.

Ar. Sbanditi i tormenti,
Di gioie, e contenti
Trà noi si fauelli.

Mel. Si parli d'Amore,
Placato il rigore
Han gl'Astri rubelli.

Ar. Impiagatemi pur luci gradite,
Mel. *a 2.* Care al seno per voi son le ferite.

SCENA V.

Deianira.

TRoppo pigro hà il tempo il volo,
Troppo lungo è il mio martire,
Se non veggo comparire
L'alto Eroe, che m'impiagò;
Io giamai sanar potrò
Del mio cor l'acerbo duolo.
Troppo pigro &c.

SCE-

SCENA VI.

Liso, e detti.

MEraviglie allegrezze;
Ciascun lieto festeggia,
Và sossopra la Regia;
Ribombando d'Alcide
L alte inuitte prodezze;
Meraviglie, allegrezze.

Deian. Che fauelli d'Alcide?
Lis. Nulla ancora sapesti?
Deian. Nulla intesi.
Lis. Tornato
Dall'Inferno è il mio Duce,
Meleagro, e Plesippo.
Deian. O me felice
Rinasco'al diletto;
Fuor dal petto
Voli il duol, che mi tormenta:
E giunto il mio Cãpion parto cõtẽta.

SCENA VII.

Steccato per la battaglia.

Batilla, e Liso.

CHiudasi lo steccato
Per la lotta d'Alcide,
Così il Rege comanda,

Che in momenti dà voi sia preparato.

Lis. *à 2.* *Bas.* Il trono s'appresti,
Sù presti
All'opre volate,
Il Rè così impone;
Il Campo serrate
Per l'alta tenzone.

Lis. Miseri noi s'Alcide
Hoggi perde.

Bas. Perchè?

Lis. Se trionfa Acheloo,
Gonfio d'alta superbia
Questo fiume assassino,
Porterà nella Regia
D'acqua abondãza, e carestia di vino.

Bas. Sempre à Bacco vorresti
Consecrare i tuoi giorni?
Tù che serui ad Alcide
Infrà l'armi tal'hor sudat dourestì.

Lis. Tù non sai ciò che sia
Saper viuere in pace;
Anzi che questa mia
Timorosa natura,
Serue di contrapposto
D'Ercole alla brauura.

Bas. Tù mi fai ridere,
O pusillanimo.

Lis. L'hauer tropp'animo,
Spesso fà vccidere.

Bas. Tù mi fai ridere &c.

SCE.

SCENA VIII.

Oeneo, Meleagro, Plessippo, Deianira, e Lisa.

Figlio amato, Plessippo,
La fortuna di Teseo ambi godete;
Voi due trombe farete
Nel decantar l'imprese (nati
Di quello inuitto Eroe, che v'hà tor-
Alla luce del Mondo, ò sospirati.

Mel. L'Aure, ch'hora godiamo,
Sono d'Ercole ò sire vn don cortese,
E la vita ci rese; il nostro core
Obligati hà i respiri al suo valore.

Ples. Hà potuto d'Alcide
Il valore preggiato
Vincer la Morte, e superare il Fato!

Deian. Al vostro ritorno
Quest'alma festeggia,
E lieta vagheggia
Più lucido il giorno.

Ples. Alla gran pugna accinti,
Mira ò sire comparsi i due riuali
Innamorati Eroi.

Oen. Assisteteli voi; seguimi ò figlia
In sù quel Trono assisa,
Spettatrice farai delle prodezze,
Di quel Campion, che il Cielo
Destinato hà in cõsorte à tue bellezze

Deian. Non mi tradire

Dolce speranza,
In tè confido,
Premia Cupido
La mia costanza;
Non mi tradire &c.

SCENA IX.

Ercole, Acheloo, e detti.

Mel. ECco duci sublimi (to.
Alle vostre cortese il Campo aper-
Ples. Diffinisca il valore
I litigi d'Amore.
Mel. Et vinto al valor trionfi il merto.
Ach. Ercole, se pentito
Deianira non cedi eccomi pronto
A cimentarmi teco in mortal guerra;
Se i mostri della terra
Poderoso domasti, hor ti prepara
Con tuo scorno, e periglio:
A prouar' il vigor del suo gran figlio.
Er. S'hai la terra per Madre; (Padre.
Io chi regge la Terra hò in Ciel per
Ac. Alle proue m'accingo.
Er. Al tuo seno mi stringo,
Se queste braccia mie (teo,
Quelle son, che domorno il fiero An-
Anco di te riporteran Trofeo.

Acheloo si transforma in Serpe.

Folle in forma di Serpe
Spauentarmi tù credi, e che non sai,

Che

Che con tenere mani i Serpi in cuna
Sin dà bambino intrepido domai.
Per atterrirmi, in vano ?

Acheloo si trasforma in Toro.

Con nuoue forme all'ardir mio t'op-
Saprà vincere vn Toro (poni,
Chi hebbe vigor per superar Leoni.

Li strappa vn Corno, e l'abbatte.

Cedi Acheloo sei vinto
Cadesti, etero insieme
Cade estinta in Amore ogni tua speme.

Ach. Vincesti Ercole Altero ;
Il mio fu estin seuero
A tè diede l'honore ,
Non difetto d'audacia, ò di Valore .

Mel. Queste d'Ercole son solite proue .

Deia. Plef. à 2. Viua il figlio di Gioue .

Ercol. Deia. à 2 Dal tuo bello / mio core auualorato,
Superato.

Erc. Deia. à 2. D'vn amante hò / hai l'empio ardir
Tuoi bei lumi, ò beltà vaga,
Per cui sento al cor la piaga.

Erc. M'insegnorono à
Deia. Sanno vincere, e) ferir
Erc. Dal tuo bello &c.

Let. Acheloo resta , e impara
A voler con Alcide
Pareggiar negli Amori:
Si castiga in tal guisa i belli humori .

Sisifo) Ahi fiero martire,
Issione) à 3. Vscire mai più
Tantalo) Non speri, nò nò,
Quel reo, che piombò
Dal Mondo quà giù
Per troppo fallire.
Ahi fiero, &c.

SCENA XVII.

Campi Elisi.

Plesippo solo.

CAri alberghi odorosi,
Bel teatro d'April, Regia di Flo-
Doue splendido ogn' hora (ra,
Vibra il Sol senza occaso i rai lucenti:
O di spirti innocenti
Soggiorni delitiosi.
Cari alberghi, &c.
Se fuenato
Fortunato
Trà voi scelsi ad habitar:
Benedir vò quella destra,
Che in ferirmi fù maestra,
Che mi seppe esanimar.

SCENA XVIII.

Mercurio, Meleagro, e detto.

ECco de noſtri paſſi
Meleagro la meta, oue non mai
Nube d'odio importuna
Giunge à turbar d'eterna pace i rai.
Pleſippo odi.

Ple. Cillenio chi ti moue (piante,
Trà queſti orti à impennar l'ali a le
Quale Impero di Gioue
A me ti manda, ò meſſaggier volante?

Merc. Meleagro t'accoſta, ecco Pleſippo,
Chi mercè di ſua ſpada
A gli Eliſi ti aprì lucida ſtrada.
Negli alberghi di pace,
Oue fiamma di ſdegno
Splẽder nõ può, l'anime voſtre vniſco
In ſuaue amicitia, e fidi amori, (ri
Deſtra à deſtra incateno, e ſtringo i co-

Pleſ.) à 2. Dolce nodo,
Mel.) Cara pace
Più tenace,
Ch' è il tuo laccio
Più ne godo.
Cara pace, &c.

Merc. Godete sì, godete,
Quì felici viurete:
Finche à voi giunga Alcide:
A riueſtir mortali ſpoglie al mondo,

Al.

Alto arcano profondo
Del sourano Motor così prefisse.
Ecco, che appunto viene
L'esecutor fatal di quanto il Cielo
In volume stellato
Decretò Giove, e sottoscrisse il Fato.

SCENA XIX.

Ercole, e detti.

FOrtunate fatiche,
O ben sparsi sudori;
Se c'Alcide agli allori
Vostri Mirti innestate anime amiché.
Fortunate, &c.

Mel. Semideo Glorioso, (de.
Che nõ può la virtù, che in te risplé-
Se il Fato in fin dal tuo voler dipende.

Erc. Forse, ch'alle mie fiamme,
Fatto pietoso il padre mio Tonante,
Acciò di doppie palme
Cinto ritorni à le bellezze amate,
Qui v' vnì al mio desire alme beate.

Mel.) Ples.) à 2. Imponi
Disponi,
Del Fato al volere
Soggetti noi siamo,
Il nostro piacere
Al tuo regoliamo.

Erc. Al Regno de mortali
Meco il passo monete,

Dir-

Dirmi vn giorno sarete
Quai più dolci diletti
Stillino sopra vn core
L'aure di questi Elisi, ò il Ciel d'Amo-
Mel. Alle voci di quel crudo, (re,
La sua fiamma in sen rinouo
Del' alato Nume ignudo
Sento più l'ardente face,
Che nel Regno della pace
Aspra guerra al core io prouo.

SCENA XX.

Allegrezza, Armonia, Diletto per aria.

ECco spirti la Sede,
Doue regna immortal la gioia, e'l
Da voi non mai diuiso (riso;
Il contento n'andrà, quì ogn'alma pia,
Goda in placida quiete
Allegrezza, Diletto, & Armonia.
à 3. Godete,
Scendete
Puri spirti peregrini:
Venite,
Brillate
Gioite,
Danzate.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regale.

Althea, Celindo.

DVe contrarii violenti
Son tiranni à l'alma mia,
Crudo *Amor* con fiamme ardenti,
E col gelo Gelosia.
Viue ancora *Atalanta*,
Pigro à che più ritardi
A essequire il mio impero?
Cel. O comando seuero?
Dammi tempo ò Regina,
Che inferocito io possa
Insegnare à miei spirti
La crudeltà.
Alt. Che dici?
Cel Nulla;
Parto à obbedirti,
Pria che cada la notte
Dalle stellate sfere:
Atalanta vedrai
Dal mio ferro trafitta al suol cadere.
Alt. Il velen di Gelosia
Discacciar dal cor saprò:
A i nascenti

Miei

Miei tormenti
La radice
Troncarò.
Il veleno &c.

SCENA II.

Atalanta, & Althea.

SE la morte miei giorni sereni
Hà possuto con l'ombre oscurar;
Meleagro mio Sole deh vieni
Queste tenebre à dileguar.
Mà quì sen viene Altea.
Rauuiuata Reina
Questo core deuoto
Pien di gioia, e stupore à tè s'inchina.
Alt. Chiudi quel labro indegno,
Al Nume del mio sdegno
Cõsacri in van humili ossequii in voto,
Resi à mia tè
Gli oltraggi, e ingiurie
Vendicherò.
E contro te
Mie giuste furie
Sfogar saprò.
At. Che fierezze improuise,
Che sdegni immeritati!
V'intendo Numi adirati,
Per farmi à vostri colpi
Nuouo bersaglio, e segno;
Sueglialte in fantasia

Del-

Della Donna Regal la Gelosia.
O mogli gelose
Pace al cor mai non haurete;
De mariti
Penetrar
L'opre volete;
Mà ingannate dal sospetto.
Tormentate dall'affetto,
Spesso il falso discernete.
O mogli,&c.

SCENA III.

Celindo, Atalanta, Meleagro.

ECco Atalanta, (parta
Obbedir mi conuien, pria che l
Vibra il colpo mia destra, ardir mi
Mel. Fermati traditore. (core
Atal. Che miro?
Cel. La difende
L'ombra del mio Signor; son tutto ge
Atal. Spirito del mio bene, (le
Se dall' Inferne arene
Vieni à portarmi nuoue fiãme al pett
Purche da mè non parti:
Ardimi l'alma i tuoi torméti accett
Mel. Che spirto, che tormenti;
Al Regno de viuenti,
Mercè d'Alcide, hoggi ritorno, e à tẽp
Di preseruarti dalla morte arriuo,
Vago mio ben, per tè respiro, e viuo.

Atal.

At. S'è risorto il caro mio ben;
Gioisci mio core
Festeggiami in sen
Già placato di Guido l'Arcier
Da tregua al pensier,
Da pace al dolore,
M'apporta il seren
S'è risorto &c.

Cel. Misero mè, che intendo!
Signor prostro à tuoi piedi,
E le ginocchia, e l'armi:
Althea tua Genitrice
Tal barbarie m'impose.

At. Non più, non più comprendo
Di quel barbaro cor l'ire gelose.

Mel. Ingelosita Althea?

At. Odi quanto s'inganna,
Del Rè tuo Genitor mi crede Amante.

Mel. O vipera animata,
E vn geloso sospetto
Può destarli nel seno
Così crudo veleno?
Togliti dal mio aspetto
Maluaggio esequtor, pessimo seruo;

Cel. E che sarà di mè destin proteruo?

SCENA IV.

Atalanta, Meleagro.

NElla Regia d'Auerno
Come penoso, e amaro

Ti fù il tormento ò caro?

Mel. In tè con l'alma affisso
Radolciua le pene al mio dolore,
Prouai ch'anche in abisso
Tiene il suo impero il faretrato Amorè.
Da te lungi Idolo mio
Fù il tormento à me più rio
Non mirar la tua beltà;
Hor che il Cielo sfauillante
Può mirar del tuo sembiante
L'alma mia beata è già.
Da te lungi &c.

As. Sbanditi i tormenti,
Di gioie, e contenti
Trà noi si fauelli.

Mel. Si parli d'Amore,
Placato il rigore
Han gl Astri rubelli.

As. Impiagatemi pur luci gradite',
Mel. *a 2.* Care al seno per voi son le ferite.

SCENA V.

Deianira.

TRoppo pigro hà il tempo il volo,
Troppo lungo è il mio martire,
Se non veggo comparire
L'alto Eroe, che m'impiagò;
Io giamai sanar potrò
Del mio cor l'acerbo duolo.
Troppo pigro &c.

SCE-

SCENA VI.

Liso, e detti.

MEraviglie allegrezze;
Ciascun lieto festeggia,
Và sossopra la Regia;
Ribombando d'Alcide
L alte inuitte prodezze;
Meraviglie, allegrezze.

Deian. Che fauelli d'Alcide?
Lis. Nulla ancora sapesti?
Deian. Nulla intesi.
Lis. Tornato
Dall'Inferno è il mio Duce,
Meleagro, e Plesippo.
Deian. O me felice
Rinasco al diletto;
Fuor dal petto
Voli il duol, che mi tormenta:
E giunto il mio Cãpion parto cõtẽta.

SCENA VII.

Steccato per la battaglia.

Batillo, e Liso.

CHiudasi lo steccato
Per la lotta d'Alcide,
Così il Rege comanda,

Che in momenti dà voi sia preparato.

Lis. *Bas.* *à 2.* Il trono s'appresti,
Sù presti
All'opre volate,
Il Rè così impone;
Il Campo serrate
Per l'alta tenzone.

Lis. Miseri noi s'Alcide
Hoggi perde.

Bas. Perchè?

Lis. Se trionfa Acheloo,
Gonfio d'alta superbia
Questo fiume assassino,
Porterà nella Regia
D'acqua abondãza, e carestia di vino.

Bas. Sempre à Bacco vorresti
Consecrare i tuoi giorni?
Tù che serui ad Alcide
Infrà l'armi tal'hor sudar douresti.

Lis. Tù non sai ciò che sia
Saper viuere in pace;
Anzi che questa mia
Timorosa natura,
Serue di contrapposto
D'Ercole alla brauura.

Bas. Tù mi fai ridere,
O pusillanimo.

Lis. L'hauer tropp'animo,
Spesso fà vccidere.

Bas. Tù mi fai ridere &c.

SCE.

SCENA VIII.

Oeneo, Meleagro, Plesippo, Deianira, e Lisa.

Figlio amato, Plesippo,
La fortuna di Teseo ambi godete;
Voi due trombe farete
Nel decantar l'imprese (nati
Di quello inuitto Eroe, che v'hà tor-
Alla luce del Mondo, ò sospirati.

Mel. L'Aure, ch'hora godiamo,
Sono d'Ercole ò sire vn don cortese,
E la vita ci rese; il nostro core
Obligati hà i respiri al suo valore.

Ples. Hà potuto d'Alcide
Il valore preggiato
Vincer la Morte, e superare il Fato!

Deian. Al vostro ritorno
Quest'alma festeggia,
E lieta vagheggia
Più lucido il giorno.

Ples. Alla gran pugna accinti,
Mira ò sire comparsi i due riuali
Innamorati Eroi.

Oen. Assisteteli voi; seguimi ò figlia
In sù quel Trono assisa,
Spettatrice farai delle prodezze,
Di quel Campion, che il Cielo
Destinato hà in cõsorte à tue bellezze

Deian. Non mi tradite

Dolce speranza,
In tè confido,
Premia Cupido
La mia costanza;
Non mi tradire &c.

SCENA IX.

Ercole, Achiloo, e detti.

Mel. ECco duci sublimi (to.
Alle vostre cortese il Campo aper.
Ples. Diffinisca il valore
I litigi d'Amore.
Mel. Et vinto al valor trionfi il merto.
Ach. Ercole, se pentito
Deianira non cedi eccomi pronto
A cimentarmi teco in mortal guerra;
Se i mostri della terra
Poderoso domasti, hor ti prepara
Con tuo scorno, e periglio:
A prouar' il vigor del suo gran figlio.
Er. S'hai la terra per Madre; (Padre.
Io chi regge la Terra hò in Ciel per
Ac. Alle proue m'accingo.
Er. Al tuo seno mi stringo,
Se queste braccia mie (reo,
Quelle son, che domorno il fiero An.
Anco di te riporteran Troseo.
Achelo si trasforma in Serpe.
Folle in forma di Serpe
Spauentarmi tù credi, e che non sai,

Che

Che con tenere mani i Serpi in cuna
Sin dà bambino intrepido domai.
Per atterrirmi, in vano ?

Acheloo si trasforma in Toro.

Con nuoue forme all'ardir mio t'op-
Saprà vincere vn Toro (poni,
Chi hebbe vigor per superar Leoni.

Li strappa vn Corno, e l'abbatte.

Cedi Acheloo sei vinto
Cadesti, etero insieme
Cade estinta in Amore ogni tua speme.

Ach. Vincesti Ercole Altero ;
Il mio Destin seuero
A tè diede l'honore ,
Non difetto d'audacia, ò di Valore.

Mel. Queste d'Ercole son solite proue.

Deia. Plef. à 2. Viua il figlio di Gioue .

Ercol. Deia. à 2 Dal tuo bello / mio core auualorato,
Superato.

Erc. Deia. à 2. D'vn amante hò / hai l'empio ardir
Tuoi bei lumi, ò beltà vaga,
Per cui sento al cor la piaga.

Erc. M'insegnorono à
Deia. Sanno vincere, e) ferir
Erc. Dal tuo bello &c.

Let. Acheloo resta, e impara
A voler con Alcide
Pareggiar negli Amori:
Si castiga in tal guisà i belli humori.

SCENA X.

Acheloo solo.

QVesti sono ò Cupido (Amante?
I premii che dispensi à vn Core
Deianira d'Alcide, ah non fia vero
Rapirò la crudele
A dispetto d'Alcide, & à suo danno
Se non puote il valor, potrà l'inganno
Impenna l'ali, e fuggi in vn balen
Dà questo sen.
Vano timor,
Ardir mio cor;
Guerra si muoua
Alla beltà nemica.
Che degl'Audaci è la fortuna Amica.

SCENA XI.

Galleria.

Plesippo solo.

CHi nel Regno di Cupido
Serue fido
Hà più care le dolcezze;
Ch'il diletto
Più perfetto
Nascer suol dal'amarezze.
Chi nel regno &c.

Er-

Ercole il non più oltre a' suoi cõtenti,
Come Amante gradito
Già nel mare d'Amore hà stabilito.
Nel mare d'Amore
Speranza è la Stella,
Chi naviga accorto
D'vn sen giunge in porto,
Chi tien termo Core
Non teme procella.
Nel mare &c.

SCENA XII.

Batillo, e detto.

ALla caccia ò correggiani;
Se v'inuita il Rè trà selue
A predar feroci Belues
Senza tanto caminare
Nella Corte io ritrouare
Saprei mostri più inhumani.
Alla caccia &c.

Plef. Che di caccia discorri?

Bat. Questi sposi nouelli
Vogliou prima prouare il lor valore
Nella caccia di Fere, e poi d'Amore.
Attendono sol voi.

Plef. Pronto ne vado.
Quella caccia è cara al core,
Che fà d'alme il Dio bambin;
Que il bello è predatore:
Strale vn guardo, e rete vn crin.

SCE-

SCENA XIII.

Sala Regale.

Lesbia, et Althea.

DEl Prencipe tuo figlio
Atalanta sarà Sposa gradita,
Onde in breue ò Regina
Resterà in tè la Gelosia sopita.

Alt. Se lei dà questa Corte
Lungi non và, come potrà il Consorte
Del suo bello inuaghito,
Frà le reti inciampar senz' esser preso?
E à sì lucida fiamma
Viuer vicino, e non restarne acceso.
Gelosa non vorrei
Passar i giorni miei,
Ne posso far dimeno;
Hò sempre nel mio seno
Cõtinuo batticor, che mi torméta:
E sò ch'ogni marito
Della sol moglie mai nõ si contẽta.

Les. Semplice à che dolerti,
Ch'ei cõtento nõ sia d'vna sol moglie?
Se puoi con pari offesa
L'ingiuria vendicare,
E ancor tù ritrouare
Più d'vn marito à sodisfar tue voglie.
Stolte sete Donne belle,
Se perdendo vn Amatore
V'affliggete ò miserelle;
Non si sà

Co-

Come in vso hoggi di và,
Se vn Amante voi perdete,
Dieci subito n'hauete.

SCENA XIV.

Bosco.

Atalanta sola.

SElue care, ombre adorate
Se con flebili respiri
Risonaste à miei martiri;
Hor che han fine i miei tormenti,
Liete al suon de miei contenti
Rispondete, festeggiate.
Selue care &c.
Mà qual sóno improuiso i lumi assale?
Alla vostr'ombra ò mie gradite piante
Dona gli occhi al riposo vn alma amā-
Scuoti l'ali di rose (te
Dolce, e suaue oblio,
E trà larue Amorose
Portami l'idol mio.

SCENA XV.

Alshea, e detta, che dorme.

QVieta riposo
Mio cor non haurai;
Se la causa non è spenta,

Ché

Che t'affligge, e ti tormenta:
Sospetto geloso
Tù morte mi dai.
Mà che miro? sepolti
Hà la riuale mia gli occhi nel sonno;
S'altri non ti diè morte
La tua peruersa sorte
Vittima al mio furor hor ti destina.

SCENA XVI.

Plesippo che la trattiene, e detta, che si sueglia.

Ferma il braccio Regina.
Ali. A che trattieni l'adirata mano
Ramuiuaro germano?
Ples. Da giusto impulso sol spinto son'io
A trattener tuo barbaro desio.
Apri Atalanta i lumi sonnacchiosi.
Hai nemica vna Donna, e qui riposi?
Ar. Pauentar non douea destra inclemente
Vn anima innocente.
Ali. Sì Plesippo t'intendo,
Sò perche l'inuolasti a' sdegni miei,
Ancor tù d'Atalanta amante sei.

SCENA XVII.

Meleagro, e detti.

CHe ascolto oh Dio Plesippo,
Tù amante del mio ben?
Ples. No Meleagro
S'Atalanta saluai d'Altea al furore,
Fù pietà non amore.
Mel. Madre à che tanto sdegno
Contro l'Idolo mio?
Alt. Sono gelosa (sposa.
Mel. Come amare il Rè può s'ella è mia
At. Reina t'occiecò la Gelosia;
Sempre il Prencipe fù l'anima mia.
Alt. Già cessa dal mio cor l'empio sospetto
Ti stringo al seno, e figlia mia t'accetto
Mel. Non haurà stella inclemente
Per noi cara aspro tenor.
At. Per me solo astro lucente
De tuoi lumi, e lo splendor.
Mel. Le tempeste sol di baci
Muouer puote à l'alme amor
At. a 2. Sol amplessi sian tenaci
Lacci à l'alma, e nodi al cor.

SCENA XVIII.

Bosco con veduta del fiume

Acheloo.

ECco alle mie rapine
Il loco destinato.
Seconda, ò Nume alato
I miei furti, e la frode: (gode.
Chi non rubba in Amor giamai non
Mà ohimè qual forza ignota (il passo?
Qui al suol mi ferma, e immobil rende
Nel seno della Terra (lasso.
Tratto son io, mi cangio in onda hai
Onde mie specchio sarete
Di quel Sole che adorai,
E se in voi si specchia mai,
La sua effiggie involerete. (acque
Così, ad onta d'Alcide, anche trà l'
Rapirò la beltà, che mi compiacque

SCENA XIX.

Ercole Deianira, Acheloo.

RApirai la beltà, che ti compiac- que
Impazzito Amator di tue follie
Soffri il castigo, e taci.
Smorza nel piato gl'ardor tuoi voraci.

Deian. A frangerti ne i sassi

Ra-

Rapido scorri ò vantator superbo,
Che il mio adorato, & Io,
Al rauco mormorio de tuoi dolori,
Accorderemo il suon de nostri Amori.
Ache. Restate empi restate,
Et arda al vostro letto
In vece d'Himeneo face d'Aletto.

SCENA XX.

Ercole, e Deianira.

Dei. ADonta d' Acheloo
Trà queste verdi piante
Rallegriam ò mia bella il core Amante
Dei. Sfoghiam del nostro foco
Gl'amorosi tormenti.
Erc. Sia de nostri contenti
Teatro questo loco.
Dei. Clitia di sì bel Sole.
Erc. Farfalla à sì bel lume
à 2. Amor mi vuole.
Dei. L'alma mi soggiogasti.
Erc. Il cor mi incatenasti.
Dei. Cade à tue glorie ogni mio preggio (estinto.
Erc. Et io di vincitor diuengo il vinto.

SCENA VLTIMA.

Oeneo, Althea, Meleagro Atalante, e detti.

Oen. SIa sopito ogni sdegno,
E voi sposi novelli Pe-

Fecõdate di gioia hoggi il mio Regno

Mel. Vna sol dolce stilla
Delle gioie presenti à noi sì care,
Leua alle nostre menti
D'ogni dolor le rimembranze amare

Ere. Io viuo beato

Deia. Contento è il mio core

Asal. Son lieta in amare

Mel. Felice è il mio stato.

Deia. Chi serue fedele
Doppò le querele
Ottien ciò che brama;

Tutti Sol gode chi ama.

IL FINE.